

25. ¹ Ai tempi di Ignazio: a metà mattinata.

² Classica formula che ricorre all'inizio di ogni esercizio, dal primo all'ultimo. Indica, con ogni chiarezza, la necessità della collaborazione con la grazia, salvo restando il primato di questa. È l'equivalente del «mi affatico e lotto (voglio), con la forza che viene da lui (chiedo) e che agisce in me con potenza» (Col 1,29) e della formula coniata dai teologi: «Facienti quod est in se Deus non denegat gratiam».

³ Ignazio faceva l'esame «ogni volta che battono le ore del giorno e di notte, quando è sveglio» (FN I, 542). «Non passava ora del giorno, che egli dentro se medesimo non si raccogliesse, e tutte le altre cose poste in bando, diligentissimamente la propria coscienza esaminava» (Ribadeneira, 332).

⁴ «E mentre stette in Manresa, per avere, nel fare dei conti la sera, sicuro il numero delle cadute, per ognuna d'esse faceva un nodo alla fune di cui era cinto» (Bartoli, IV, 25).

«L'amabile disposizione della divina Provvidenza – scriverà Ignazio nelle C 134 – sollecita la cooperazione delle sue creature». Era il suo abituale modo di agire: «Nelle cose riguardanti il servizio di nostro Signore che intraprendeva, faceva ricorso a tutti i mezzi umani per venirne a capo, con tanta attenzione ed efficacia come se da essi dipendesse il buon successo; ma confidava talmente in Dio e dipendeva dalla sua divina Provvidenza, come se tutti gli altri mezzi umani che usava non fossero di alcuna utilità» (FN III, 631, n. 14; cfr. FN I, 663, 234; II, 418, 18).

Sembra che Ribadeneira abbia scritto quanto sopra riportato, in seguito a una confidenza del fondatore. In visita al marchese de Sarria, ambasciatore di Spagna, fu da questi ricevuto con freddezza. Forse perché non lo aveva trattato con le accortezze dovute ai benefattori insigni? Ebbene: «Io voglio parlar chiaro a questo signore, e dirgli, che sono più di trent'anni, che Iddio Signor nostro mi ha insegnato che nelle cose pertinenti al servizio suo, ho da prender tutti i mezzi onesti e possibili; ma di tal maniera, che non ho da fondar le mie speranze nei mezzi che piglierò, ma solo nel Signore, per cui servizio li uso: che se sua signoria vuol farci grazia ed esser uno di questi mezzi per il divino servizio, molto volentieri lo accetteremo; però ei sappia che né in lui né in verun'altra creatura vivente, ma solo in Dio sarà la speranza nostra stabilita e collocata» (Ribadeneira, 385; cfr. FN II, 391). Cfr. anche note a /20a.48a.55/.